

Luca 5, 1-11

(1)

Questo racconto della chiamata dei primi discepoli nel Vangelo di Luca, molto più elaborato che nei racconti di Marco e di Matteo, ha alle spalle una storia redazionale ed un percorso comunitario sul quale può essere utile soffermarci.

La tentazione di compiere una lettura ingenua di questo brano evangelico, come se si trattasse di una cronaca, di un resoconto di un fatto preciso e grande.

È bello e fin troppo seducente pensare che questi discepoli pescatori dopo l'incontro con Gesù siano stati "convolati" con una "vera miracolosa". Ma l'incanto di questo racconto rimane remanente non va perduto se noi cerchiamo di renderci conto delle ragioni e delle situazioni che hanno indotto Luca a "costruirlo" in modo così originale da conferirgli il sapore di una parabola.

Luca inserisce il racconto della chiamata dei discepoli quando ormai ha sperimentato per molti anni con la sua comunità (cioè che era successo a coloro che avevano seguito Gesù). Si potrebbe dire che queste righe mettono in parabola la storia della sua comunità, si erano buttati con entusiasmo sulla strada di Gesù, avevano cercato di seguirne le orme ed il messaggio con passione. Anzi, Gesù, parlando a dei pescatori, li aveva costituiti "pescatori di uomini" ed essi non si erano tirati indietro (Mt. 4, 11).

Ma Luca verso gli anni 80, riprendendo il linguaggio e l'immagine che Gesù aveva usato sente di dover descrivere un percorso, un'esperienza spesso anche molto dolorosa.

Quante volte nei 50 anni di storia trascorsi dalla morte e resurrezione di Gesù la comunità e i singoli credenti avevano fatto l'esperienza di aver "faticato tutta la notte" e non avevano preso nemmeno un pesce, non

avevano ottenuto nessun risultato.

Il loro messaggio e la loro testimonianza sembravano sterili, come se cadessero sulla sabbia di un deserto.

Più di una volta stremati e scoraggiati a vicenda, furono costretti a mollare tutto, di abbandonare una strada senza prospettive, come si lascia un angolo di mare in cui non si trova neanche un pesce. Ricordavano bene l'ammoroso affetto di Gesù a non "girarsi indietro", ma la tentazione era ritornata sempre più spesso.

Se l'opposizione rendeva la strada difficile, pesava soprattutto l'indifferenza dell'ambiente circostante e il progressivo raffreddamento di molti, e che alla prima ora erano sembrati infaticabili, perseveranti e coraggiosi. Certo non erano mancate le gioie intense e profonde nei momenti di sicura fede, ma, tirando le somme, i "risultati" sembravano scarsi o, almeno, non erano mai evidenti, mai "vittoriosi", mai definitivi.

In questo contesto di pesante depressione di caduta della speranza, Luca riprende la "storia edificante" (presente presso tanti popoli antichi e in tante tradizioni religiose) della "pesca miracolosa" per aiutare la sua comunità a proseguire fiduciosamente il cammino sulla strada di Gesù.

Anche se ci è successo di faticare tutta la notte e di non prendere nulla, anche se ci capita di non raccogliere i frutti desiderati, non c'è altra strada che buttare le reti "sulla parola di Gesù". Solo questo totale affidarsi a Dio sulla parola di Gesù riapre i cuori e il cammino.

Luca lancia alla sua comunità questo messaggio che davvero è la eco dei palpiti del cuore di Gesù. Egli qui interpreta in modo davvero profondo l'atteggiamento e l'insanguinamento di Gesù.

Non si fa fatica a ritrovare in questa "ricostruzione" una stretta parentela con tante situazioni che spesso viviamo anche noi e tant'è più di noi. Quando si lavora nella direzione della solidarietà, nel tentativo di restituire all'impegno sociale e politico dignità, pulizia e spessore, quando si lavora per la pace, la giustizia, la salvaguardia del creato, le "notte in cui ci si affatica e non si vedono i risultati" possono essere numerose. Come per la comunità di Luca la tentazione di archiviare l'impegno diventa potente e ricorrente.

Anzi - il "miracolo" della pesca miracolosa non è da mettere in conto con quella "visione paradossale" di cui ci parla il Vangelo.

Penso che pochi di noi, forse nessuno, l'abbiano mai fatto pesce miracoloso ottenuto "risultati" grandiosi ed eclatanti. Anzi - dovremmo avere una certa diffidenza verso certi successi in campo religioso e avere il sospetto che dietro si nascondano manie di grandezza o altre "perversioni".

Dobbiamo ringraziare Dio quando possiamo constatare che, per la forza del suo amore e alla luce della sua parola, qualche cuore si apre e qualche fiore si schiude e diffonde profumo.

Non ci è proprio chiesto di "fare pesce grosso" ma di continuare per tutta la vita a fidarsi del Vangelo ad affidarsi alla libertà di Dio che è il "signore del mare" ed "il padrone del campo". ~~Questo~~ Così possiamo vivere nella fiducia, liberati dall'ossessione dei risultati.

Se il nostro impegno è sulla strada del Vangelo, se cerchiamo di rimettere davvero tutto nelle mani di Dio, possiamo gettare il seme (per dirla con il Vangelo di Marco 4, 27) e poi andare a dormire.

Quanto più nella vita si è immersi nell'impegno, tanto più occorre praticare l'abbandono.

filiale